

SEZIONE MISTICA

Annamaria Valli - **Entrare nell'abisso trinitario** - *Itala Mela, monachesimo e mondo* - Nerbini - pp.144 + indice

L'A. affronta in questo studio un lavoro difficile: l'ermeneutica, dal punto di vista della teologia spirituale, della figura e dell'esperienza di una mistica contemporanea, Itala Mela (1904-1957), i cui scritti sono ancora in parte inediti: raccolti in antologie e non ancora oggetto di una interpretazione globale. L'opera esce puntualmente in concomitanza con la beatificazione di questa oblata benedettina dell'Abbazia di san Paolo fuori le Mura (Roma). Come sottolinea nella postfazione P. Bernard Sawiki OSB (coordinatore dell'Istituto Monastico della Facoltà di teologia dell'Ateneo sant'Anselmo) la fatica dell'A. ha il merito di far conoscere una figura che ha vissuto, da laica consacrata, la spiritualità monastica, attorno alla quale oggi si nota un risveglio di interesse proprio nell'ambito secolare. L'analisi degli scritti parte dal cosiddetto "testamento spirituale" (come lo definisce don Gianluigi Bagnasco, vicepostulatore della causa di beatificazione e canonizzazione), uno scritto che risale al 1954, tre anni prima della morte, che presenta in sintesi i temi spirituali più importanti rivisitati così a ritroso, in modo da rendere conto della loro evoluzione. Il quadro biografico che precede la trattazione aiuta a scandire le tappe spirituali nel concreto degli eventi di vita. Nella spiritualità di Itala trovano posto l'impegno educativo nella scuola (fino alla forzata rinuncia per motivi di salute) l'apostolato spirituale nella Fuci e nell'Azione Cattolica con intenso impegno nell'organizzazione di convegni e di incontri, accanto ad una vita interiore eccezionalmente segnata da esperienze mistiche e prove spirituali di purificazione passiva. Itala, desiderosa di consacrarsi a Dio nella vita monastica, si vede negare questa strada a causa delle condizioni di salute, ma abbraccia la spiritualità benedettina come via di santificazione in qualità di oblata secolare e si lega alla comunità dell'Abbazia di S. Paolo fuori le mura, emettendo non semplici promesse, ma voti sotto la guida spirituale dei direttori, anzitutto di mons. Adriano Bernareggi da lei chiamato, con linguaggio monastico, Padre Abate. Come opportunamente sottolinea l'A. la direzione spirituale è intesa da lei secondo le categorie del suo tempo, oggi non più concepibili: un'assoluta dipendenza viene vissuta con grande generosità e con inevitabile sofferenza quando le sue esperienze mistiche non vengono adeguatamente comprese e interpretate da chi la guida. In un profondo travaglio di oscurità e di solitudine Itala vive i percorsi della consacrazione nel campo della castità, povertà e obbedienza e della conversione dei costumi secondo la Regola benedettina, con una decisa dimensione eucaristica e trinitaria. Seguendo una precisa direttiva spirituale dell'Abate Ildefonso Schuster, aveva conosciuto da vicino la vita monastica delle Benedettine del SS. Sacramento soggiornando come pensionante dal 1929 al 1933 a Milano nel Monastero di via Bellotti e in seguito vivrà importanti esperienze spirituali presso le Benedettine di Montefiascone legate alla medesima federazione. Ma, nota con acuta precisione l'A. di questo studio (p.31), tutti i termini che Itala usa per esprimere i suoi percorsi, dall'attrattiva all'Eucarestia all'anelito all'Eremo non si possono definire con i contenuti consueti della spiritualità del suo tempo: ne trascendono i limiti e vanno letti dall'interno della sua esperienza spirituale. E' certo che - specialmente a partire dal 1946 - la mistica dell'inabitazione trinitaria diventa la nota dominante e si traduce in una sorta di identificazione con la kénosi di Cristo nell'incarnazione e nell'Eucaristia. Itala giungerà ad emettere un quinto voto: vivere interiormente reclusa nell'Eremo delle Tre Persone viventi in lei, percependosi investita di una precisa missione: quella di far conoscere ai sacerdoti il mistero dell'inabitazione perché ne divengano apostoli e vivano questa missione in comunione reciproca. In questo consiste ciò che ella chiama l'Opera, termine da intendere non tanto come realizzazione di una iniziativa visibile, quanto in senso giovanneo, opera divina nell'ordine della fede. Percorrendo le pagine dei diari e delle lettere si percepisce il paradosso del persistere di fattori umani di temperamento, di limiti che Itala Mela riconosce: l'orgoglio, la permalosità, l'ostinazione, la ipersensibilità...Ma l'azione dello Spirito prosegue chiedendo semplicemente una docilità passiva, non inerte, un abbandono liberamente assunto, che porta all'unione trasformante, alle nozze mistiche e all'impressione del sigillo della Trinità in una umanità che rimane fragile. Singolare e pienamente conforme alla connotazione benedettina della sua vocazione, l'abbinarsi di orazione silenziosa passiva e di esperienza di "liturgia celeste". L'unione sponsale a Cristo come esperienza di comunione trinitaria comporta per Itala - e necessariamente - un senso doloroso di lontananza dal Padre: questo apre un itinerario di intensa partecipazione alla croce come immolazione sacrificale che sfocia nella forma più elevata di maternità spirituale. Il grande merito e valore di questo

studio si rivela nel difficile compito, peraltro perfettamente riuscito, di “soffermarsi sulla relazione dialettica tra parola asseverativa e parola simbolica che esprimono il vissuto mistico” (p.68). Magistralmente l’A. offre una chiara spiegazione del termine “esperienza mistica cristiana” e prende in esame la tematica della direzione spirituale applicandola concretamente al vissuto di Itala Mela. La figura del Bernareggi è analizzata in modo da rendere meno enigmatica la vita mistica di Itala e da far comprendere dapprima il procedere di uno scambio fecondo e poi di una sostanziale incomprendimento del vescovo Adriano forse per il limite di una mentalità ancora legata alla scolastica nonostante la sua apertura alla mistica monastica rappresentata dal Marmion. La difficoltà estrema di illuminare il senso di espressioni di valore mistico, legate assolutamente al soggetto che le vive, viene bene risolta dall’A. sia con l’offrire criteri chiari di discernimento (p.99) sia con l’illustrare la portata simbolica di termini come la “tenebra divina”, il “sigillo”, “luce e fuoco”, “sponsa Verbi e sponsa Trinitatis”, “Eremo divino”: la consapevolezza dell’insufficienza del linguaggio concettuale e del potere evocativo del simbolo porta l’A. ad aprire gli orizzonti della teologia spirituale come ambiti che suggeriscono un’intuizione che apre il vissuto al di là dei limiti definibili con il pensiero. Viene così offerta la possibilità di intendere la “maternità” che fiorisce nella missione di Itala e che la unisce sponsalmente a Cristo non solo nella kenosi dell’incarnazione, ma nella dimensione dell’unione ipostatica che la immerge nella vita trinitaria. Di fronte ad una figura mistica del nostro tempo sono quanto mai opportune le puntualizzazioni del capitolo conclusivo che non pretendono di trasferire nella nostra odierna situazione ecclesiale la sua esperienza dell’inabitazione, ma piuttosto di entrare più profondamente nel mistero di Dio, eros e agape che ancora oggi edifica la Chiesa entrando nella storia che pure trascende. Le pagine che rileggono in questa prospettiva i temi della spiritualità di Itala aiutano a cogliere l’intersecarsi del divino e dell’umano nel messaggio di Itala che apre l’orizzonte autentico del compimento della vocazione cristiana indicando l’unione con Cristo come via alla comunione con la Trinità.

La fatica di rilettura dell’A. è quindi veramente feconda e merita gratitudine.